

Ripartono i contratti

Pininfarina costretto ad accettare la legge che proroga la contingenza fino al 1991  
Via alle trattative per meccanici e chimici  
Promessi nuovi sgravi sugli oneri sociali

Marcia indietro degli industriali

Resta la scala mobile, niente più sciopero generale

La Confindustria «accetta» la legge di proroga della scala mobile. Di fatto quindi fa marcia indietro sulla disdetta. Da lunedì possono ripartire i negoziati per i chimici e i meccanici. Palazzo Chigi è riuscito a far recedere Pininfarina, e il sindacato ha revocato lo sciopero generale. Nell'intesa anche i tempi per la nuova contingenza (se ne parlerà dal giugno del '91) e gli sgravi fiscali alle imprese.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Tutti i lavoratori, sia quelli pubblici che quelli privati, continueranno a godere dell'attuale meccanismo di scala mobile. E così sarà fino alla fine del prossimo anno. Dopodiché, entrerà in funzione un nuovo meccanismo di adeguamento dei salari al costo della vita, che nel frattempo si avvia a negoziato. E ancora: da domani possono ricominciare le trattative (bloccate ormai da lunghissimo tempo) per i contratti dei metalmeccanici e dei chimici. Per quest'ultimo negoziato, addirittura già si pronosticano i tempi: si firmerà entro luglio. Sono questi i passaggi più importanti dell'intesa siglata ieri sera a Palazzo Chigi. Un'intesa

che mette fine - con la «mediazione» del governo - allo scontro aperto dalla Confindustria, un mese fa quando diede la disdetta della scala mobile e impose lo stop alle trattative contrattuali. Contro questa «linea», il sindacato decise lo sciopero generale che si sarebbe dovuto svolgere mercoledì prossimo. Si usò la formula al passato, perché lo sciopero generale non ci sarà più. Cgil, Cisl e Uil hanno visto accollate le loro richieste (revoca della disdetta e sblocco dei contratti) e hanno rinunciato alla giornata di lotta.

Un'altra intensissima giornata a Palazzo Chigi, con il vicepresidente Martelli in veste di gran mediatore (un ruolo

svolto bene - a giudizio di tutti i sindacalisti - ha permesso, dunque, di sbloccare la situazione. L'intesa - nell'aria dopo le aperture di Pininfarina dell'altro giorno - è venuta dopo tre ore e mezza di incontri, presenti tutti i protagonisti, da Pininfarina a Trentin, Del Turco, Marini e Benvenuto. Gli impegni reciproci sono contenuti in quattro paginette scarse. La prima parte è la solita, quella che è diventata un rito in tutti gli accordi: l'impegno a lavorare per un buon ingresso dell'Italia nell'Europa. Anche il secondo paragrafo serve solo a ribadire al governo i propri obiettivi, «contenuti nel documento di programmazione economico-finanziaria». Dal terzo punto, si entra nel vivo: le parti sociali dicono, tutte assieme, che l'attuale meccanismo di indicizzazione (la scala mobile, per intenderci, ndr) andrebbe modificato («è meritevole di modifiche»). Di conseguenza, il governo - nella sua veste di datore di lavoro dei pubblici dipendenti - ha deciso che, dopo quella votata ieri mattina al Senato, non prorogherà più la legge sulla contingenza. Il meccanismo attua-

le, insomma, durerà fino alla fine del '91. Meglio, com'è scritto esplicitamente nell'intesa: «durerà fino al maggio '92, visto che il punto di contingenza «copre» l'aumento dei prezzi del semestre precedente. Di conseguenza, decadrà anche il decreto - che accompagnava l'ultimo contratto degli statali - che prorogava la scala mobile negli uffici al '93. Dalla fine del prossimo anno, dunque, bisognerà cambiare sistema. Quale? Lo decideranno le parti (e tra le parti ci si mette anche il governo). Che cominceranno a trattare, su quest'argomento e su un nuovo sistema di contrattazione dal primo giugno del prossimo anno (è questo uno dei «rospi» che ha dovuto ingoiare Pininfarina, che avrebbe voluto far partire il

negozio molto prima). Questo è lo schema accettato da tutti. Il «si» della Confindustria doveva essere più esplicito, però, visto che Pininfarina aveva disdetto la scala mobile. Così al paragrafo «se» c'è scritto: «l'associazione degli industriali privati «prende atto» della legge di proroga. Il che equivale alla revoca della disdetta (una delle condizioni poste

dal sindacato per rinunciare allo sciopero). Sgomberato il campo dal problema contingenza, le trattative contrattuali possono ricominciare. Anche questo, però, Pininfarina ha dovuto metterlo nero su bianco: sempre al paragrafo sei la Confindustria dichiara di voler «riavviare le trattative» per i chimici, i metalmeccanici e tutte le altre categorie dell'industria.

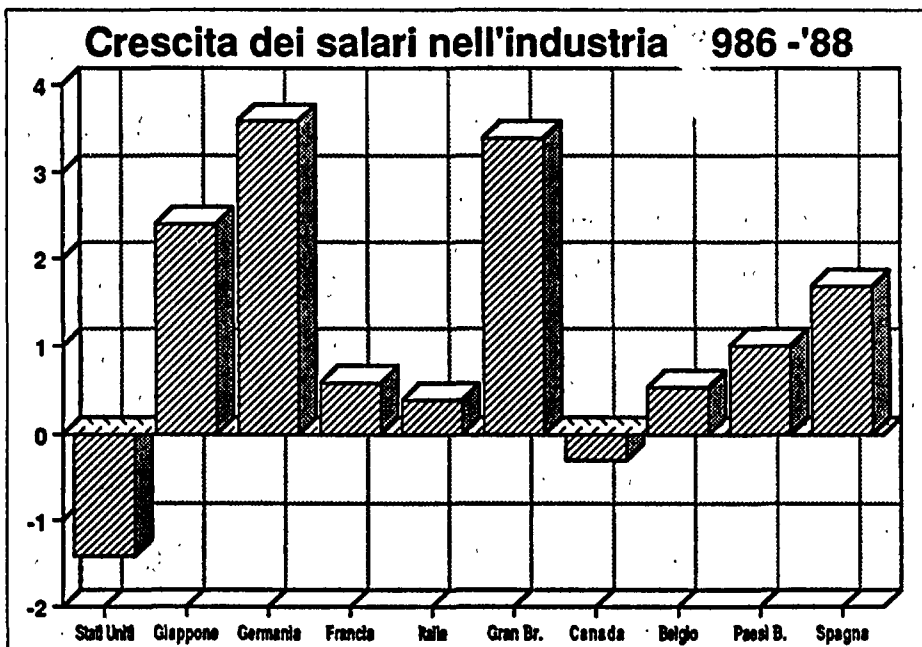


I rappresentanti di governo, sindacati e Confindustria durante l'incontro a palazzo Chigi

Ma in quest'intesa le imprese «danno» solo? Al punto cinque, il governo s'impegna a «ridurre significativamente e stabilmente gli oneri impropri, cioè le tasse (alcune assurde, come quella sulla Tbc o sugli asili nido) che le industrie pagano per ogni dipendente. Quanto significativamente, il governo però non l'ha spiegato. Il vicepresidente del Consiglio, ha detto senza mezzi termini che gli sgravi fiscali «non sono una materia disponibile» alla contrattazione: decide il governo cioè, senza trattare.

Un mese di polemiche, un mese punteggiato dal più forte sciopero nell'industria da dieci anni a questa parte, quello del 27 giugno, un mese di scontro ha portato a questo risultato. Chi ha vinto? Per Martelli (i protagonisti della trattativa, dopo la firma dell'intesa, hanno incontrato separatamente i giornalisti) «ha prevalso solo il buon senso». Dello stesso avviso anche Del Turco e Marini. Ascoltando le dichiarazioni rilasciate ieri a Palazzo Chigi non si sfuggiva però alla sensazione che qualcuno avesse «perso». Il presidente della Confindustria s'è lasciato sfug-

gere - per ben due volte - questa frase: «certo avremmo preferito». Pininfarina, insomma, ha raccolto solo quella che ha definito «la constatazione, che oggi è di tutti, della necessità di ammodernare la struttura del salario». Sulla scala mobile e sui contratti «ha dovuto fare marcia indietro», per dirla con Giorgio Benvenuto. Non solo: ma anche sugli oneri sociali, il sindacato non sembra disponibile ad avallare un'operazione-regalo alle imprese. Insomma, per le conferenze vanno si riformati i tributi che le aziende pagano sui salari, ma va anche trovato il modo di far pagare le tasse all'industria (Vigevano, della Cgil ancora ieri suggeriva di tassare il valore aggiunto). In definitiva? «Il sindacato indice lo sciopero generale per ottenere risultati - sono le parole di Del Turco - Se i risultati arrivano prima dello sciopero, meglio. E in questo caso è stato così: le regole sono state ripristinate». Marini chiosa così: «Questa vertenza s'è risolta semplicemente con l'accettazione da parte della Confindustria delle condizioni che rinvoltano un mese fa».



Le «torri» nel grafico accanto mostrano le variazioni in percentuale del guadagno orari nel periodo tra l'86 e l'88 nei paesi maggiori dell'industria italiana. Come si vede è tutt'altro che clamorosa la crescita del salario reale nell'industria italiana.

I repubblicani: la Dc sta sfasciando la maggioranza  
I mediatori incassano ma il governo si divide

NADIA TARANTINI

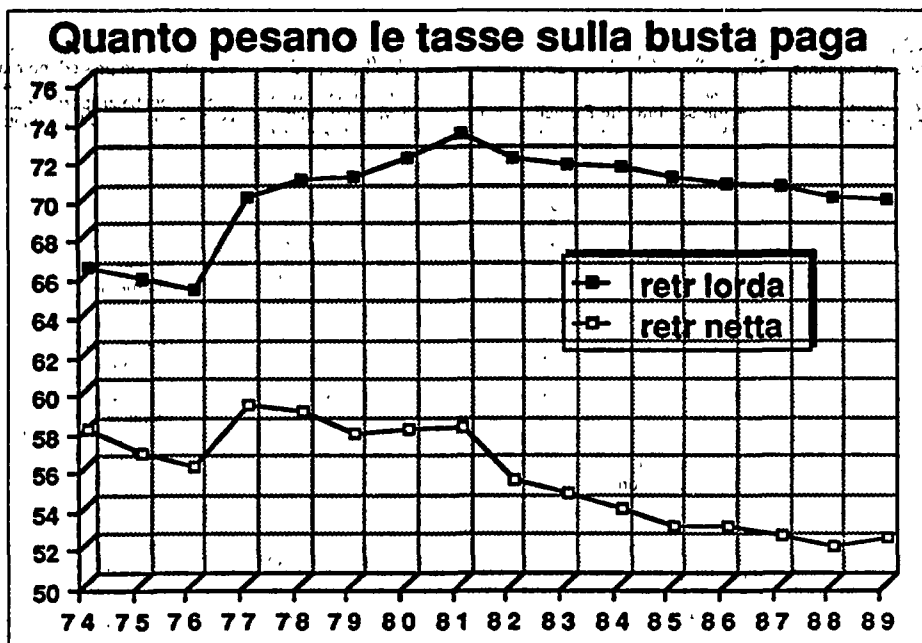
ROMA. Paolo Cirino Pomicino è raggiante, Adolfo Battaglia è imbarazzato, Rino Formica somido a modo suo, Carlo Donat Cattin non c'è, Claudio Martelli - al centro del tavolo - legge quasi severo il testo firmato. È finita la lunga giornata della scala mobile e la «delegazione di governo» che ha trattato l'intesa con i sindacati e la Confindustria è schierata per le foto di rito. Una trattativa che ha coinvolto dietro le quinte altri ministri e che ha scatenato vecchi e nuovi rancori, invidia e gelosie da primedone. Ma non solo. Qualcuno dice che a sudare sette camicie per convincere Guido Carli non sia stato Cirino Pomicino, che pure con lui ha avuto ieri incontri e telefonate, ma Sergio Pinin Farina, la cui «educazione graduale» si è svolta nelle ultime 24 ore a scapito proprio di quel «rigore» con cui aveva iniziato la battaglia. Dice Claudio Martelli: «Il governo ha raggiunto l'intesa con le parti senza sconvolgere la finanza pubblica e impegnandosi egli stesso per il pubblico impiego: ma il concreto è rinviato alla prossima Finanziaria, nella quale andranno trovati quei 3.000, 3.300 miliardi da destinare alla fiscalizzazione.

«pare di certo bocciato - e non è la prima volta, forse non sarà l'ultima, perché l'uomo è testardo - il piano da 11.000 miliardi del ministro del Lavoro, il primo ad aprire ai sindacati dopo la disdetta della scala mobile, sconfessato nella sostanza proprio dall'accordo di ieri sera. Carlo Donat Cattin ha presentato al governo, già nell'autunno scorso, un progetto per fiscalizzare tutti i contributi sanitari, dieci punti su un monte salari di 110.000 miliardi. Progetto riproposto in questi giorni, con poco successo, se dobbiamo stare al testo dell'intesa siglata ieri. Vi si parla, genericamente, di «significativa e stabile riduzione degli oneri impropri a carico dell'industria». Pinin Farina, dopo lunga trattativa, ha ottenuto che fosse cancellata la fine della frase, «nel quadro delle compatibilità finanziarie fissate dal documento di programmazione finanziaria». Perché? È stato chiesto a Martelli. «Perché era una ripetizione - ha risposto - della frase iniziale» (dove il governo riconferma gli obiettivi contenuti nel documento di programmazione economico-finanziaria).

Spaziato dalla mediazione, Carlo Donat Cattin, ma anche dall'ostilità confindustriale alla sua riproposizione dello



Adolfo Battaglia



Le due curve mostrano l'andamento delle retribuzioni lorda (quella superiore) e netta (quella inferiore) nell'industria (calcolate in percentuale sul costo del lavoro). Risulta evidente il carico sempre maggiore del prelievo fiscale sulle buste paga e la diminuzione del peso degli stipendi netti sul costo del lavoro.

In mattinata si definitivo alla legge di proroga della scala mobile, malgrado gli aperti dissidi nella maggioranza  
Dal Senato la prima «spallata» sulla contingenza



Carlo Donat Cattin

Si definitivo del Senato alla proroga della scala mobile fino al 31 dicembre 1991. Licenziato per la Camera il decreto governativo per la fiscalizzazione degli oneri sociali: i costi a carico del bilancio pubblico coperti fino a luglio '91. Nel voto sulla contingenza la maggioranza si è spaccata: no del Pli; astenuto il Pri. A favore l'opposizione di sinistra presente in aula massicciamente. Il governo illustra la mediazione tra le parti.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Quattro ore prima che a palazzo Chigi si aprisse la fase più delicata della mediazione governativa fra Confindustria e sindacati, i senatori estendevano a tutto il '91 l'attuale regime di scala mobile. L'ultima proroga, affermava in aula il ministro del Lavoro Carlo Donat Cattin. Contestualmente, l'assemblea di palazzo Madama votava a passiva alla Camera il decreto che fiscalizza parte degli oneri sociali e conferma fino al novembre '90 gli sgravi contributivi per le aziende operanti nel Mezzogiorno.

Un voto, quello sulla scala mobile, non indolore per il governo che per strada ha perso

dei pezzi della sua maggioranza. I senatori repubblicani si sono astenuti (al Senato equivale a votare contro) e i liberali hanno detto un più esplicito «no». Consenso pieno e convinto invece dall'opposizione di sinistra. Per sbarrare la strada ad eventuali colpi di coda (verifiche di numero legale, emendamenti a sorpresa) il gruppo comunista ha riempito letteralmente i suoi banchi compensando così gli scranni rossi lasciati vuoti dai senatori governativi. E così tutto è filato via senza problemi. Una zampala l'ha tentata il solito presidente della commissione Bilancio, il dc Nino Andreatta. Il disegno di legge che proroga la scala

mobile - l'iniziativa legislativa è stata del Pli - non comporta oneri a carico dello Stato. Il parere della commissione Bilancio si potrebbe perfino considerare superfluo. Eppure, Andreatta ha sparato a zero accampando un'interferenza nell'autonomia delle parti sociali (è la tesi Confindustriale) e annunciando sgravi per l'economia, la finanza pubblica, i livelli d'occupazione e l'inflazione dall'approvazione di un unico articolo di legge che proroga un meccanismo di contingenza che ormai difende dall'aumento dei prezzi meno della metà della retribuzione. Ma il parere negativo di Andreatta è stato calcolato come il due di biscola («Un'opinione fuoriluogo», ha sintetizzato il senatore comunista Renzo Antoniazzi motivando il consenso del Pci al disegno di legge). Lo stesso governo non ha tenuto in alcun conto il parere.

Le intenzioni del Senato sono chiare se si considera che esso ha approvato contestualmente la legge per la scala mobile e il decreto sul costo del lavoro (modificandolo). Il

punto di partenza è questo: il disegno di legge era stato approvato a maggio dalla Camera con il consenso del governo ribadito ancora ieri nell'aula di palazzo Madama. Il provvedimento non è innovativo, cioè non cambia il meccanismo di calcolo della contingenza. Si limita a prorogare l'attuale regime. Intanto, il governo aveva provveduto ad estendere questo regime per il pubblico impiego fino al 1993. Dunque, la sua definitiva approvazione si configurava come un atto dovuto. Fra maggio e la fine di giugno, in realtà, un fatto nuovo era intervenuto: la disdetta unilaterale della scala mobile ad opera della Confindustria. Il Parlamento ha considerato questo atto unilaterale di rottura un po' poco per fermare il processo legislativo. Ed ha così esercitato la sua autonomia e la sua sovranità. E per dimostrare ciò fino in fondo ha dato disco verde contemporaneo al disegno di legge e al decreto. Dunque, l'atto compiuto ieri da palazzo Madama va letto come un fattore di distensione

del conflitto sociale che si è aperto tra la Confindustria e i sindacati. Luciano Lama su questo punto - nel corso di un seguito intervento in aula - è stato chiarissimo spiegando le ragioni della fondatezza della reazione del sindacato e denunciando gli obiettivi veri della Confindustria. Alla quale - ha detto, a sua volta Renzo Antoniazzi - va tolta dalle mani un'arma di ricatto contro i lavoratori, le loro buste paga, i rinnovi contrattuali.

Il governo, con Carlo Donat Cattin, ha ripetuto che per quanto lo riguarda questo è l'ultimo intervento legislativo in materia. Ed è per questo che ha retrocesso alla fine del '91 la scadenza della scala mobile per i pubblici dipendenti. Un intervento a protezione delle fasce meno protette sarà ipotizzabile qualora non intervenissero accordi per garantire il potere d'acquisto dei salari.

Problemi complessi, ma di altra natura, ha posto il decreto per la fiscalizzazione degli oneri sociali per i restanti mesi del 1990 (1.853 miliardi); e 1991 (3.697 miliardi); e 1992 (3.952 miliardi). Tempi e cifre sono stati modificati dal Senato. Gli oneri per lo Stato non erano tutti correttamente coperti. E allora il beneficio per le imprese si fermerà al luglio del 1991 e sarà pari a 2.274 miliardi. Più lo sgravio contributivo per le imprese del Sud pan, fino al novembre del 1990, a complessivi 3.114 miliardi. Saranno il bilancio dello Stato e la legge finanziaria per il 1991 a trovare la copertura per i prossimi anni. Ma questa è già un'altra storia ancora da scrivere in rapporto alle trattative che si svilupperanno tra governo, Confindustria e sindacati. Il Pci sul decreto si è astenuto perché - ha detto Claudio Vecchi - nonostante alcune novità positive, la fiscalizzazione interviene ancora in modo disorganico in relazione ai settori produttivi penalizzando, in particolare, le aziende del commercio e del turismo. È stata approvata un emendamento dal Pci e anche da altri gruppi per riservare gli sgravi alle imprese che si mettono in regola nel rispetto dei contratti.